

“Spigolando nel passato del mio paese”

L desiderio di organizzare attività estive per intrattenere bambini e ragazzi, offrendo loro momenti formativi e la possibilità di fortificare anche la propria salute, è sempre stato vivo nella nostra comunità.

Tra i ricordi della maestra Fiore quello delle colonie fluviali organizzate negli

anni '40 e '50 rispettivamente sul fiume Chiese e sul torrente Palvico: in tempi in cui la costruzione della Casa Alpina era ancora lontana, si seppe approfittare delle acque allora abbondanti e limpide dei fiumi che scorrevano in zona.

Paola Scarpari



Le colonie fluviali

Fiore Mezzi

Una prima idea di colonia alpina svanita con la guerra

Passando Storo dall’Austria all’Italia, i ragazzi più bisognosi di cure vennero mandati alle colonie marine sull’Adriatico. Il patronato scolastico e il Comune e il piccolo aiuto di chi offriva uova e pannocchie da vendere serviva a mandare gratuitamente i più poveri e ad alleggerire la retta agli altri.

Negli anni Trenta il podestà Silvio Bernardi aveva pensato ad una colonia alpina a Faserno, nella zona di Paer.

Avrebbe accolto anche i ragazzi dei paesi vicini e del Bresciano, avviando così il turismo nel nostro paese.

Si doveva ripristinare la vecchia strada militare lasciata in disuso dopo la fine del primo conflitto 1914-18. Per le spese confidava nell’aiuto del dott. Cima, della Federazione di Trento e di vari Enti, oltre che nella vendita del legname. Gli eventi che seguirono posero fine a tutti i suoi sogni.

Le colonie fluviali

1941 - colonia elioterapica
a Casa Rossa: le maestre



*“Canti,
giochi,
esercizi ginnici,
bagni
nell’acqua del Chiese,
allora pulita e limpida”*

1941-42: la colonia elioterapica sul fiume Chiese

Nel giugno del 1941, mentre stavo per concludere l’anno scolastico a Pieve di Marebbe (BZ), ricevetti una lettera del podestà di Storo, Silvio Bernardi, nella quale egli diceva che avrebbe autorizzato l’apertura di una colonia elioterapica a Casa Rossa, se io accettavo di fare la vigilatrice. Accolsi l’invito.

Ai primi di luglio ero pronta per quel nuovo lavoro. Direttore della colonia era il maestro Remo Giovanelli di Darzo, segretario politico e capo della GIL (Gioventù Italiana del Littorio) di Storo. Vigilatrici eravamo: la maestra Ilda Barbacovi, sua sorella a quel tempo infermiera disoccupata, ed io.

I ragazzi, maschi e femmine, appartenenti soprattutto alle famiglie storesi più bisognose, si raccoglievano ogni mattina in piazza Unità d’Italia e in fila si accompagnavano a Casa Rossa.

Alcuni anni addietro il fiume Chiese, straripando, aveva raggiunto la strada maestra e si era aperto un nuovo letto nella campagna. Fra il vecchio letto e il nuovo si era formata così una piccola isola, come un’oasi verde, in cui erano cresciuti alti pioppi e salici. Colà trascorrevamo la giornata fra canti, giochi,

esercizi ginnici, bagni nell’acqua del Chiese, allora pulita e limpida.

Nonostante i quantitativi alimentari fissati dalle tessere annonarie, un sovrappiù per le colonie e le refezioni scolastiche veniva elargito dalla Federazione di Trento. La rimessa dell’albergo di Casa Rossa fu attrezzata a refettorio dove i ragazzi consumavano il pasto di mezzogiorno: un primo e un panino imbottito con formaggio e mortadella; alle diciassette, dopo la merenda con pane e marmellata, si ritornava in paese. Il comportamento disciplinato (allora la parola disciplina era tanto in auge quanto ora è impronunziabile) richiesto per il tragitto affaticava ragazzi e insegnanti. Tutto andò per il meglio con la soddisfazione dei ragazzi, delle loro famiglie e dei dirigenti. Il maestro direttore era anche un appassionato e abile pescatore di trote. Più volte organizzò alla Casa Rossa un pranzo di polenta e trote al quale invitava il podestà, il medico, il segretario comunale e il farmacista, suoi amici, e qualche volta anche noi vigilatrici. Noi donne inghiottivamo quella trota che non potevamo gustare sia per la fretta di tornare coi ragazzi, sia per la soggezione che ci incutevano gli occhi che sentivamo sempre addosso e anche per le galanterie che ci mettevano in imbarazzo.

Anche nel 1942 si tenne una colonia sulle sponde del Chiese: direttore era lo stesso maestro Giovanelli e assistenti la maestra Laurina Bernardi e altre.

1950: la colonia sul torrente Palvico

ADanilo Baratella, impiegato del Comune e presidente dell’ECA, mi rivolgevo normalmente per segnalargli i casi di alunni bisognosi di cui venivo a conoscenza come maestra e come delegata dell’Associazione delle vedove di guerra e più tardi della CRI (Croce Rossa Italiana).

Per il 1950 decidemmo di organizzare, durante le vacanze estive, una colonia elioterapica per ragazzi di entrambi i sessi dai sei ai quattordici anni. Lui avrebbe procurato i viveri, io, con l’esperienza vissuta nelle colonie di Casa Rossa, Loano e Fiume, avrei organizzato e diretto la colonia, le suore dell’asilo avrebbero cucinato il pranzo e preparato i panini per la merenda. Il luogo più adatto per intrattenere i ragazzi era alle Piane, dove

Le colonie fluviali

*“alle Piane...
uno spazioso
tappeto erboso
per i giochi,
le corse,
gli esercizi ginnici...”*

si poteva approfittare di uno spazioso tappeto erboso per i giochi, le corse, gli esercizi ginnici, godendo dell'ombra degli ippocastani nelle ore più calde e delle acque limpide del Palvico per i bagni e della ghiaia per i benefici del sole. Acquistammo giochi vari, libri di lettura amena, sedie a sdraio e seggiolini. Per la sorveglianza si prestarono, dietro un modesto compenso, i maestri Marino Fostini e Gina Omicini e la signorina Lia, figlia adottiva dell'ufficiale postale. La lunga fila di scolari partiva alle ore otto da piazza VII Bersaglieri per raggiungere le Piane. La giornata iniziava con l'alzabandiera cui seguiva un canto, la preghiera e via via le altre attività programmate per la giornata, a mezzogiorno si tornava in paese e si andava all'asilo dove le brave suore, con le derrate dell'UNRRA (Amministrazione delle Nazioni Unite per la realizzazione del soccorso dei Paesi liberati), avevano preparato pastasciutta, tonno o carne in scatola, il tutto ben cucinato.

Si tornava poi alle Piane coi cesti del pane e della marmellata per la merenda. Alle diciotto infine si ritornava, in piazza si scioglievano le righe e ognuno rientrava nella propria casa. Fu un mese un po' faticoso per me, ma anche piacevole per la concordia fra gli insegnanti e la gioia nel constatare il colorito sano sui

visetti prima pallidi. Per il giorno della chiusura preparammo una festiciola per le autorità e i genitori. Il maestro Fostini suonava la fisarmonica e fu di grande aiuto nella preparazione dei canti, mentre la maestra Omicini ed io preparammo grembiolini di carta colorata, fiocchi e altri ornamenti che dovevano dare colore e vivacità alla festa.

Arrivati al sabato, giorno dell'ultima prova, controllammo che tutto fosse pronto ed eravamo abbastanza soddisfatti del lavoro svolto ma, prima ancora che i ragazzi fossero tutti riuniti in piazza, ci raggiunse il dottor Rossi e ci disse che ogni assembramento di piccoli doveva essere evitato perché c'era pericolo di contagio. Durante la notte infatti il medico era stato chiamato d'urgenza al capezzale di un bambino sospettato di avere la poliomielite. Tutti a casa dunque, con tanta delusione, anche da parte dei ragazzi che avevano messo tanto impegno nei rispettivi ruoli. Ci restò comunque il ricordo di una bella estate.

Dopo quell'anno molti bambini andarono alle colonie marine offerte dalla POA (Pontificia Opera di Assistenza) in quel di Calambrone e le acque dei nostri corsi d'acqua continuarono ad offrire ospitalità a trote e "bocci"!

(3 – continua)



1942 – colonia fluviale a Casa Rossa nelle acque del Chiese ancora abbondanti e sufficientemente pulite